NELLA

PRIMA ADUNANZA

DELLA

COLONIA SERAFICA

DISCORSO

DI

FRANCESCO FABI MONTANI



ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1844

ALLA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

di monsignor

GIUSEPPE MARIA MANISCALCO

MINISTRO GENERALE DI TUTTO L'ORDINE DE' MINORI
VESCOVO DI AVELLINO
PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITA' DI GREGORIO XVI
ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO
EC. EC. EC.

L' AUTORE

In questo giorno lietissimo, che la Eccellenza Vostra Revendissima in premio alla sua molta virtù e sapienza viene consecrata in Vescovo dell'antica e cospicua chiesa di Avellino, voleva ancor io offerirle alcuna cosa a testimonianza del mio giubilo, e di quella vivissima affezione che le professo. Dopo aver vagato in molti pensieri, e nelle angustie del tempo non trovandomi avere di meglio, mi è sembrato che non disgradirà alla E. V. se in sì propizia occasione intitolerò nel suo nome il discorso da me pronunziato il giorno 29 *dello scorso maggio, allorquando nel convento dell'Araceli si adunò la Colonia serafica. Imperocchè non solo la E. V. diede opera perchè si fondasse, e ne fu dichiarata* deduttore perpetuo : *ma volle che il primo esercizio se ne tenesse in compagnia di scelti Arcadi, e che io ultimo fra tutti (forse per essere in me l'of-*

ficio di sottocustode, ossia di segretario) mi levassi primo a parlare. Si piaccia dunque di accettare questo umile scritto, come cosa tutta sua, e se non tolgo a discorrere de' sommi meriti che adornano il cuore e la mente della E. V. la quale forma il decoro non meno del suo illustre Ordine, che di molte sacre Congregazioni ragguardevolissime, lo attribuisca allo espresso divieto da Lei avutone, e al mio dovere di obbedirla in ogni cosa.

Si conservi per molti anni al bene di quella Chiesa, che ha la ventura di acquistarla a suo Angelo, e augurandole dal Signore ogni copia di benedizioni Le bacio il sacro anello, e prego la ECCELLENZA VOSTRA REVERENDISSIMA *a conservarmi la sua protezione e amorevolezza, delle quali mi tengo sommamente onorato.*

Di Roma alli 23 giugno 1844.



Bello il ritrovarsi in questo luogo sacro alla evangelica perfezione e agli studi, più bello l'essere accerchiati da folto stuolo di persone per ogni laude commendevoli, bellissimo il motivo, per cui nella solennità di questi giorni qui ci siamo adunati. Imperocchè non ad altro ci raccogliemmo, se non per inaugurare una colonia, che l'Arcadia seguendo sua antica costumanza gode di avere novellamente fondata. Così se per le consuete vicissitudini de' tempi videsi ella a poco a poco da moltissime sue figliuole abbandonata, mirò in meno di cinque olimpiadi (1), in questa medesima Roma sorgere tre colonie, *la placidia* cioè dedotta nel seminario romano dal cardinale Placido Zurla di memoria chiarissima, quella *de' ravvivati* ristabilita nel collegio de'

nobili ad istanza de' padri della compagnia di Gesù, e finalmente questa che viene appellata serafica , e che deve sua origine al chiarissimo padre Giuseppe Maria da Alessandria (2) meritamente consecrato vescovo di Avellino; il quale personaggio elevato appena al supremo magistero della religione, di nulla mai si passò, perchè tra i suoi esemplarissimi alunni non solo rifiorissero le scienze e le lettere , ma seguissero eziandio l' impulso voluto dal nostro secolo. Nè di ciò pago a rendere più maestosa questa prima ragunanza volle , che valenti arcadi intervenissero per dare ai loro colleghi in certa guisa incitamento e coraggio (3). Questo consiglio a lui ispirato da riverenza verso l'accademia madre, e da religiosa umiltà porge in vero più aperto e libero campo al favellare, avvegnachè un modesto francescano non avrebbe voluto a splendore e gloria del suo ordine riferire quello che altri potrà, senza tema di essere o di alterigia , o di vanità redarguito. Così la copia del dire , e quelle doti tutte che in valente oratore si esigono, fossero in me di tali cose pur troppo sprovveduto ed ignaro! Non essendo però in tanta luce di romana sapienza riuscito a sottrarmi dall'onorevole , benchè nè richiesto , nè meritato incarico , implorando fin da ora il cortese vostro compatimento entrerò nell'aringo, e colla possibile brevità prenderò a dichiarare: quanto anche a dì nostri fosse convenevole la fondazione di una colonia arcadica nell'ordine de' minori , e quanto doveroso , che il primo esercizio di essa alle lodi del serafico patriarca si consecrasse.

I.

Verità fuor di ogni dubbio si è questa, che le accademie abbiano mai sempre apportato grande vantaggio alle lettere. Imperocchè si dà per esse incitamento vivissimo agli studi, sono gl'ingegni posti in nobile e generosa gara, e quasi loro malgrado incuorati ed astretti a produr degni frutti. Lascio il lustro che alle città ne deriva, l'ammaestramento che ne ritraggono gli uditori, il diletto che le accompagna, il buon gusto che insensibilmente si diffonde e propaga, e moltissimi altri beni, che di gran lunga compensano que' difetti, i quali da ogni umana istituzione quasi mai non si scompagnano.

Che poi nel nostro secolo sì amante del progresso, e a ragione schivo di ciò che non offre una palese utilità e un miglioramento sociale, non disconvenga la fondazione di un'arcadica colonia, potranno declamarlo coloro, i quali amanti della novità, dispregiatori delle antiche costumanze, ignari della storia, ingiusti o per lo meno ingrati verso i loro maggiori, o non sanno o fingono di non sapere quanto benemerita delle lettere sia stata l'accademia degli arcadi.

Istituita nel 1690 si propose con magnanimo ardimento il bando delle sonore ciance, e de' lambiccati e strani concetti de' secentisti. Se lo prefisse, e riuscivvi fin quasi dal suo nascere. In fatti, come trovo registrato nelle nostre memorie, mentre più erano in voce que' contrapposti, mentre più si applaudiva a quelle gonfiezze, sovente non prive di molto ingegno, tenutasi la prima adunanza, e succeduti ad

una semplice e breve prosa quattordici sonetti pastorali, rimasero gli uditori altamente sorpresi a quel nuovo genere di comporre, e tutti a viva voce gli applaudirono. Tanto è vero essere il bello anche dalle più acciecate e corrotte menti sentito e compreso. Incominciata la letteraria riforma traboccò in ogn'intorno a guisa di rapido fiume, e le colonie dall'Arcadia (quasi che ella mirasse ad una universale monarchia) diffuse per tutta Italia valsero a trionfare appieno del cattivo gusto, e a ricondurre la poesia italiana ai puri fonti del vero e del bello.

Grave stoltezza sarebbe il sostenere, che gli arcadi lasciata ogni altra maniera di comporre si dedicassero esclusivamente alla pastorale, che forse è l'ultima fra esse, e fin dai primi tempi risposero il Leonio e il Morei ad accuse sì ingiuste (4) riprodotte poi sul finire dello scorso secolo dall' acre Baretti indignato di esserne stato escluso. Se si denominarono pastori, fu perchè dimorando questi nelle selve e lungi dalle città non avrebbero potuto concepire quelle studiate e fantastiche immagini, cui bandivano guerra. Ma quali pastori tolsero ad imitare? Erano i felici abitatori della più bella parte del Peloponneso, erano que' pastori sì lodati pe' loro costumi da Polibio, e sì spesso levati a cielo da Omero, da Esiodo, da Teocrito, da Bione tra greci, da Orazio, da Virgilio, da Ovidio, da Tibullo tra i latini, e finalmente dal Guarino, dal Tasso, e dal Sanazzaro tra gl'italiani, presentando eglino il tipo dell'uomo, che lunge dalle città libero e quieto canta è vero le selve; ma selve che sa poi render de-

gne di un console. Non follia adunque ma grande saggezza si ascose sotto questo allegorico nome (5).

Della valentia di moltissimi arcadi in qualsiasi genere di poetare lasciato ogni altro argomento ne assicurano tante esimie prose e poesie nobilissime da essi poste a stampa in ogni metro, in ogni luogo, in ogni tempo; e il vedere con universale consentimento da oltre cento cinquant' anni i più chiari ingegni italiani e stranieri richiedere e gloriarsi di venire ascritti ad uno istituto, considerato come il vero santuario delle muse, e come quel famoso tempio in cui si è mantenuto e la Dio mercè manterrassi perennemente acceso il sacro fuoco di Vesta.

Nè lo scopo che gli arcadi si proposero allora venne meno coll' avere trionfato de' secentisti. Ebbero in vista que' sapientissimi padri la coltivazione della buona poesia, nè mancheranno giammai a quest' officio, combattendo animosi tutte quelle dottrine, e maniere di poetare, che al buon gusto si oppongono e si opporranno. Ed in vero mentre più parte d'Italia incantata e sedotta dal romanticismo corre appresso ai settentrionali deliri, e alle stragi de'secoli detti di mezzo, con detrimento della vera poesia, che si va corrompendo, con danno de'buoni costumi che s'inferociscono, e ciò ch' è più con pericolo della religione da alcuni quasi come novello mito introdotta, se Roma, se i più vanno da tale contagio immuni debbesi in molta parte anche agli arcadi, i quali sia ne' loro componimenti, sia negli articoli inseriti nel giornale che da quest' accademia prende nome, (6) si fanno salda barriera al cattivo gu-

sto, volendo a ragione bandite dal bellissimo cielo d'Italia quelle tetre e spaventevoli immagini, che proprie sono del non mai sereno cielo del settentrione, e sepolte nell' oblivione quelle carneficine, che mal si convengono alla mitezza e civiltà de' nostri costumi.

Colle quali parole non intendasi già che la poesia debba rimanersi stazionaria, serbare in ogni secolo la stessa fisonomia, ed essere scrupolosamente astretta a ricantarci le medesime cose. Io sono ben lunge dall' asserire cotali stranezze. Progredisca ella pure e alto si levi colle penne dell' aquila, canti l'amor della patria, le gesta de' forti, le glorie della religione, scuota gli animi a suo talento, soccorra ai bisogni del secolo: ma si abbia somma accuratezza nella scelta de' subbietti, nella proprietà della lingua, e modellata sovra i classici ne sia sempre la forma. Imperocchè come dice un valentissimo letterato de' nostri giorni (7) « Freno utilissimo a uno » scrittore per non piegare dalla diritta via, per con» seguire la lode de' suoi sarà sempre quella di at» tenersi nelle sue composizioni a quella forma, che » ispirata alla nazione dalle sue naturali e politiche » condizioni, radicatavi dall' autorità e dall' esempio » de' suoi grandi scrittori e la sola, che assicurar » possa a chi scrive la eccellenza delle opere, e lo » splendore del nome ». Ecco in qual modo fa di mestieri muover guerra al romanticismo, ecco in qual modo conviene attenersi alla scuola degli arcadi, de' quali se forse troppo a lungo parlai, sarete come io spero per comportarlo di buon grado.

La istituzione dunque di una nuova colonia arcadica non solo non disconviene alla sapienza e al progresso del nostro secolo, ma dovrà anzi ognuno ritenerla per utilissima, e degna di avere stabile albergo tra i minori di san Francesco. Sì, gli ordini religiosi e in ispecie quello vastissimo, di cui favello, non debbono solo riguardarsi come convegno di uomini intesi alla propria salvazione, o poniamo a quella degli altri, o aggiugnamo eziandio ad un certo ammaestramento esemplare e morale de' popoli. Sono essi strettamente colla società legati, e se vogliono meglio rispondere al fine debbono trovarsi sempre in ragione della sapienza e della indole del secolo. Campo vastissimo si schiuderebbe al mio dire, e basterebbemi il considerare, come il monachismo stesso surto quale propizio ricovero a chi sottrarsi volea alle mondane insidie, lasciò mercè del grande Basilio le solitudini, quando vide che potea con maggiore utilità adoperarsi, siccome fece, nella civile e letteraria cultura degli uomini (8).

Ma nè posso, nè deggio andar io per le lunghe, e però restringendomi all'ordine minoritico non dubiterò asserire, che il patriarca d'Assisi con un concetto tutto suo, proprio d'un'anima generosa, e nudrita al fuoco della evangelica carità nel rendere il suo istituto più popolare e numeroso di quanti mai ve ne sieno stati in appresso, fu il vero riformatore de' costumi ne' secoli di mezzo. Il perchè a ragione cantava di lui Guitton d'Arezzo

» Cieco era il mondo tu failo visare,
» Lebroso hailo mondato,
» Morto l'hai suscitato,
» Sceso ad inferno failo al ciel montare.

Ed invero incominciava, voi bene il sapete, dopo il mille a risorgere la Italia, e con essa l'Europa tutta : ma non di tutta fierezza erano spogliati uomini sì a lungo pasciuti nella ignoranza e vissuti nella barbarie. Intestine discordie laceravano ancora ogni città, anzi ogni famiglia, l'augusta nostra religione era deturpata sovente da strani o superstiziosi riti, il pugnale della vendetta celato spesso nelle mense, ne' talami, e perfino nelle are. Il consiglio di povertà tanto inculcato e praticato dal divino Maestro per molti vano nome, per moltissimi acconcio mantello a seminare errori nel domma facendoli più agevolmente credere l'austera vita menata da quegl' ipocriti ed eretici (9). Languiva la chiesa lacerata al di dentro, schernita al di fuori, e i pontefici benchè alto levassero l'autorevole voce o non ascoltati o non obbediti. Apparve Francesco e fu benefica stella, che di sfolgorantissima luce ricoverse il mondo tutto, fu quella palma che alto levando le ramose braccia le dispiegò per ogni parte della terra, fu quella mano che o in visione o in sogno Innocenzo III mirò sorreggere le crollanti mura del Laterano. Vide quest'anima generosa i mali sotto cui gemeva la chiesa, vide quelli sotto cui languiva la società, e per divina ispirazione volle agli uni e agli altri apportare salutevole farmaco con un Ordine diviso per la prima volta in tre classi, e dal

quale non tenne lontano nè i coniugati, nè quanti altri mai, benchè amanti della perfezione, fosser dovuti rimanersi nel secolo. Appunto perchè sotto le divise di povertà e di penitenza diffondevansi errori nel domma vestì di ruvido sacco i suoi figli, e a somiglianza di Cristo e degli apostoli privi di ogni cosa li mandò banditori dell' evangeliche verità ; appunto perchè la ignoranza levava alteramente il capo non impedì che dai suoi alunni venisse coltivata la sapienza e per primo lettore dell'Ordine inviò egli medesimo Antonio il Santo in Monpellieri, in Bologna, in Padova, e in Tolosa, lastricando così la via ai Bonaventura, ai Baconi, agli Scoti, ai Barlèi, ai Lirani, e a mille altri filosofi e teologi profondissimi, che venner d'appresso. Appunto perchè l'odio, l'ambizione, la intestina guerra laceravano gli uomini volle che la carità fraternale gli abbracciasse con saldi vincoli: quindi accoppiò poveri e ricchi, nobili e plebei, giovani e vecchi, dotti ed ignoranti, rusticani e cittadini rendendo così più popolari e comuni i principii della carità e purità evangelica. Tolse i confini statuiti alle nazioni dai monti, dai fiumi, dalla stessa varieta delle lingue, formò dell'universo una sola famiglia, e si rese padre di non moritura prole, che avrebbe avuto nella terra e nel cielo la triplice corona della santità, della scienza, e del martirio. Era appena con universale stupore apparsa nel mondo la nuova famiglia, e già il buon padre copiosissimi frutti ne ritraeva. Laonde il severo Alighieri volgendosi ad Assisi il chiamava col nome di Oriente gli dava gloria per aver prodotto un novello sole, e cantava di Francesco (10):

» Non era ancor molto lontan dall'orto,
» Ch'e' cominciò a far sentir la terra
» Della sua gran virtute alcun conforto

E grande e perenne conforto in vero ne sperimentò la terra, se da quelle anguste celle uscirono operosi missionari, magnanimi sacerdoti, grandi vescovi, sommi cardinali e pontefici. Da esse vennero fuori uomini per ogni sapienza commendatissimi, e gli umili minori ebbero non piccola parte ne' più rilevanti negozi della chiesa e dell'impero. E che sia così ricordate di volo come un Antonio di Padova frenasse la baldanza feroce del tiranno Ezzelino, come il serafico dottore per riunire alla latina la chiesa greca guidasse e quasi solo conducesse a fine il Concilio di Lione, come un Bernardino da Siena predicatore sociale componesse le italiche ire de' partiti, come un Giovanni da Capistrano crociatosi guidasse cristiani eserciti contro i turchi e sottraesse l' Europa dalla loro barbarie (esempio rinnovato poi dal cardinal de Ximenes francescano) come un frate Giovanni Perez animasse alla scoverta dell' America il Colombo sconfortato dalle ripulse de'principi, il giovasse coll' opera e col consiglio, gli si facesse compagno nel secondo viaggio, e per primo innalzasse in quelle regioni un tempio al Signore:(10) come finalmente un Giovanni Suarez guardiano di Guaxalzingo venisse dal nuovo mondo con quaranta giovinetti in Europa, e con libertà evangelica a Carlo V e al supremo consiglio delle Indie appalesasse il malgoverno che dagli spagnuoli si facea delle Americhe.

Sarei senza fine se tutte volessi toccar le beneficenze sociali di quest' ordine, di cui piene sono le memorie di tutti i luoghi, di tutti i tempi, di tutte le condizioni. Ad essi deve la Italia la benefica istituzione de'monti di pietà, ad essi quella degli ospedali, ad essi quella delle confraternite, che tanto contribuirono a domare le civili fazioni, cambiando l'elmo in Cappuccio e abbracciandosi quali fratelli coloro, ch' erano in pria dispietati nemici. Per essi molte feste, molti riti nella chiesa, molti ordini cavallereschi dai principi s'instituirono. Di essi non solo i papi e i cristiani principi, ma gl'infedeli medesimi spesso si valsero per ambasciatori, e nel numeroso stuolo e degli antichi e de' più vicini a noi mi basti il ricordare un frate Luigi da Bologna semplice laico inviato ambasciatore a molti principi orientali per conciliarli alla guerra, quando nel 1460 incominciarono i musulmani a minacciar l'occidente, ed un Francesco Guignones spagnuolo, che nel secolo XVI legato a vari potentati conchiuse la sospirata pace di Europa, e liberò dalle angustie il settimo de'Clementi, da cui fu rimeritato poi colla porpora. Tanta fu l'influenza di un ordine della Chiesa e della società in ogni tempo sì benemerito (12).

A chiunque poi per avventura potesse sembrare questa o troppo ardita proposizione o sforzo di studiata eloquenza non opporrò già l'autorità del Wadingo o di altri scrittori francescani, del Baronio, e di ecclesiastici istorici degnissimi di fede, ma bensì quella di tre illustri e viventi autori per la loro profondità di sapere, e per amore alla verità cele-

bratissimi cioè del conte di Montalambert, di Emilio Chavin e del dottore Federico Hurter; il primo de' quali nella prefazione alla vita di santa Elisabetta duchessa di Turingia, il secondo in quella di san Francesco di Assisi, il terzo nel suo quadro delle istituzioni e de' costumi della chiesa nel medioevo, e particolarmente sotto il pontificato d'Innocenzo III, con argomenti di fatto parlano della missione sociale, e di tutte le sociali influenze avute dai minori ne' secoli di mezzo, e in quelli che li conseguirono (13). E per verità quale v'ha angolo più rimoto della terra, in cui non facessero, o non facciano essi sentire i loro benefici influssi? Indarno tentarono i crociati di tòrre dalle mani degl'infedeli i luoghi santi: indarno i cristiani vi fondarono imperi, vi lasciarono armi ed armati. Il sepolcro di Cristo primo maestro di povertà voleva solo esser guardato dai poveri di san Francesco, come furono essi in processo di tempo coloro, che vegliarono e vegliano alla custodia di moltissimi santuari, e nelle cui mani vennero pure in questa Roma que' luoghi medesimi, ove i principi degli apostoli suggellarono col sangue la fede (14).

Se dunque furono i minori da san Francesco istituiti per essere mai sempre a contatto della società: se questo esemplarissimo ordine per avere a traverso della barbarie de' secoli, in cui nacque colla luce della dottrina e colla pratica delle sociali virtù ricondotta nella Italia, anzi nell' Europa, la quasi smarrita civiltà, dalla quale come da principale causa traggono le buone lettere il loro effetto: se a

questa importante missione eglino non mancarono giammai: se una letteraria accademia modellata sullo stile dell'Arcadia, non solo al nostro secolo non ripugna, ma deve anzi riputarsi assai utile, ne viene per conseguenza che convenevolissima se ne abbia a giudicare la fondazione. Arroge ch'essendosi in esso ordine per la prima volta stabilite le cattedre di eloquenza, e introdotte utili riforme negli studi, ai quali si è dato un movimento grandissimo e forse giammai in addietro veduto, non dovevano neppure tenersi lontane le muse. Imperocchè siccome diceva Tullio le arti tutte liberali sono tra loro con un certo nodo di comune società, e quasi di parentela strette e legate.

Eppure tutto ancora non dissi. E chi mai non sa, che passionatissimo cultore della poesia fu il serafico patriarca dandole scopo novello, e facendola non già celebrare la bellezza di quelle vaghissime donne, che tanto ispiravano i provenzali e i trovatori, ma per primo con nobilissimo fine chiamandola a cantare quel Dio, che in foco d'amore il mise (15). quando il disposò coll' anello, e poi che lo ebbe stretto in prigione:

» Ferillo d'un coltello
» Tutto il cor gli divise?

Chi ignora essere stato poeta il beato Iacopone da Todi, i cui versi tanto valsero nel secolo decimo quarto a meglio istillare ne' popoli le massime evangeliche, riconoscendosi principalmente da esse la co-

stumanza di cantare laudi spirituali, come tuttodì si ha in uso ? Laonde i figliuoli di san Francesco, benchè a dir vero più ardenti cultori delle filosofiche e teologiche discipline, seguendo siffatti esempi non lasciarono di accostarsi ancora alla soavità delle muse.

E che questa nuova accademia seguir dovesse le orme dell'Arcadia mi è caro pur dedurlo da questo, cioè dall' aver noi a festa tutelare il divin nascimento. Or bene , e non fu Francesco il primo , che presso al termine di sua vita al tornar nella chiesa la ricordanza di sì tenero mistero, appartossi nel ritiro del Grecio, e nella notte del santissimo natale raccoltosi con alcuni divoti in una stalla adorò alla presenza di due giumenti un Dio bambino, degnando il Signore di manifestare con prodigio, quanto fossegli caro ed accetto un culto, del quale i minori si resero propagatori zelanti? (16) Era dunque ragionevole, che a que' poeti si associassero, i quali di sì tenero mistero sono gli annuali cantori.

Ma cresce ancor l'argomento. Le prime adunanze dell'Arcadia si tennero dai nostri padri nel cenobio della serafica famiglia presso il Gianicolo. Ivi ebbero culla, ivi fecero i Crescimbeni, i Paolucci, i Zappi, gli Stampiglia, i Leonii, i Gravina (17) risuonare le loro cetere, di là il nome dell' accademia cominciò a propagarsi per Roma e per l'Italia. Ramingarono in appresso per alcun tempo: ed ora nel giardino de' Riarii, or ne' famosi orti Farnesiani, or nel teatro di Pompeo, or nell'Aventino ebbero stanza, ma finalmente tornarono gli arcadi (è di già oltre un secolo) ad avere propria e perpetua stanza in quel

gianicolo medesimo, quasi che dilungare non si sapessero da que'religiosi, che gli avevano dato sì benigno asilo.

Che se non temessi di andare in troppo studiato concetto vorrei aggiugnere, che le muse per volontà e munificenza di Leone XII avendo avuta nobile e perpetua sede nel Campidoglio, era ben ragionevole, che salissero alla più alta vetta di quel monte, che sacro un tempo alla più grande delle profane divinità fu poi umile abitacolo di monaci e di religiosi santissimi.

II.

Ma basti il detto fin qui sulla convenevolezza di tale accademia, facciamoci più tosto ad osservare di volo, quanto stesse bene, che il primo letterario esercizio della novella colonia ad onore del serafico patriarca s'intitolasse. Lascio esser questo un dovere di gratitudine, che hanno le lettere a chi, come dissi, spogliando il secolo della barbarie apprestò alle muse amanti della quiete e della pace più acconcio mezzo a fiorire. Lascio esser questo un dovere di sudditanza fedele ad amorevolissimo padre. Lascio esser questo un dovere di riverenza alle altissime virtù che in Francesco rifulsero, essendo egli stato una perfetta copia che Iddio far volle dell'unigenito suo figliuolo, o come altri il chiamò per antonomasia prodigio di natura, portento di grazia. Somiglievoli motivi, che porgerebbero argomento bellissimo a sacre orazioni pongansi pure da banda in un discorso acca-

demico. Validissima ragione a far ciò si è, che forse niuna vita di beato o santo potrebbe somministrare e tanti e variati e poetici temi come ne offre quella di Francesco. Laonde non è a maravigliare, se dipintori di ogni età incominciando dal Giunta , dal Cimabue, dal Giotto ne prendessero a ritrarre i fatti, se valenti scultori assai spesso gli effigiassero, se industri architettori si studiassero a prova in erigergli magnifici templi, se i più chiari poeti le gesta di lui cantassero, siccome tra primi veggio l'Alighieri, il quale quasi temendo che profano labbro le potesse oscurare introduce al canto undecimo del Paradiso l'angelico dottore medesimo a tessere le laudi del famoso Archimandrita.

E come mai potrà rimanersi freddo l' estro di un poeta quantunque mediocre, e non accendersi e non ispaziare pe' vasti campi della immaginazione , quando egli ne dipinga Francesco in sul bollore degli anni correre in guerra del padre per disposarsi alla povertà, rinunziare alla presenza del vescovo il pingue retaggio, e covrirsi di ruvido sacco avuto sol per limosina ? Quando con vivi colori cel mostri avere da Dio medesimo il comandamento di riparar la sua chiesa, stringersi in nodo di amichevole e perpetua fratellanza a quel Gusmano, che

» . . . per sapïenza fue
» Di cherubica luce uno splendore,

qual prode capitano arruolare immense schiere di figli , inviarle nelle più rimote parti del mondo di-

scorrere egli stesso provincie non pur d'Europa, ma d'Asia, aprire il chiostro a numeroso stuolo di verginelle, perorare intrepido la causa dell' ordine al concilio lateranese, predicare ad Onorio III, tuonar coraggioso alla presenza del soldano di Babilonia e amicarselo, predire in Damiata la strage de' cristiani, e scorgersi a un cenno obbedienti fin le creature tutte irragionevoli e insensate? Quanto maraviglioso non è il vederlo *al capitolo delle stuore* circondato da migliaia di seguaci, e di cospicui personaggi sopravvenuti ad osservare una congregazione di tanti uomini santi insieme uniti quanti il mondo non ne vide giammai? E dove lascio l'altissima visione, nella quale Francesco sitibondo della salute delle anime ad intercessione di Maria implorò dalla bocca stessa del Salvatore universale misericordia per gli uomini tutti, mercè una indulgenza con istraordinaria solennità bandita poi da sette vescovi, e dai pontefici confermata in perpetuo? Con quali tinte un valente poeta non descriverà quel crudo sasso infra Tevere ed Arno, ove

» Da Cristo prese l'ultimo sigillo
» Che le sue membra due anni portarno?

Non lo additerà raccomandare in testamento a' suoi figli la povertà come sua donna più cara, ingiugner loro, che le tengano fede, e povero e nudo dopo due anni di pene morire nel fior dell' età, imitando anche in ciò quel divino esemplare, che aveva tolto a ricopiare in se medesimo? A quale altro beato mai



gloriossi un pontefice comporre di per se stesso l'officio, e tutti studiare i modi in rendergli onoranza ed omaggio? Io veggo Gregorio IX condursi colla più grande pompa in Assisi, entrare co' cardinali nel tempio, innanzi a foltissimo popolo magnificar di sua bocca la santità di Francesco, dischiuderne riverente la tomba, e collocato il cadavere nel mezzo della chiesa, prostrarglisi a'piedi, deporvi per primo le offerte, e intuonare solennemente la messa, mentre in largo cerchio i divoti minori da ogni provincia accorsi con accese faci e con rami di olivo circondano il pontefice.

Mancherebbero le parole e la lena a chi volesse contare quanto poi fu da Dio glorificato il sepolcro dell'umile suo servo (18) essendo una perenne fonte di grazie, a cui tutti attingendo non si esaurisce giammai, sicchè il ravvisi ognora circondato dai divoti, e miri i peregrini correre a torme per le contrade dell'Umbria, e avidi cercare ogni reliquia, ogni memoria, ogni traccia di Francesco, la cui morte non già da sei secoli, ma da sei lustri non pur sembra avvenuta. Tanto cara, tanto gioconda, tanto perenne se ne serba la ricordanza. Ah! sì. Più che umano fu questo serafino di amore, la cui mirabil vita, ripeterò coll'Alighieri,

» Meglio in gloria del ciel si canterebbe.

Ed anima appunto più celestiale che terrena fu quella che a noi pure la tramandò, essendoci stata descritta da quel serafico dottore, che in parlando del

suo padre e maestro non dubitò asserire, (19) che Francesco a somiglianza di matutina stella in mezzo a folta nebbia, colla luce della vita e della dottrina risplendendo, indirizzò a sfolgorantissima luce coloro, i quali si vivevano nelle tenebre e nella ombra della morte, e come iride vaghissima, rappresentando in se medesimo il segno della gloria di Gesù Cristo (cioè le stimmate) evangelizzò agli uomini la salute e la pace essendo egli stesso vero angiolo di pace.

Ma che vado io cosiffatte cose ravvolgendo e additando a voi quello, che assai bene si canterà da questi arcadi, che mi fanno corona, da questi elettissimi alunni che gareggeranno in rendere al serafico padre onoranza ed omaggio? I quali oltre lo esser giulivi in vedere una volta coronati i loro voti, ed avere raccomandata la nascente accademia alla validissima protezione del cardinale Luigi Lambruschini vescovo sabinense, (il cui solo nome racchiude ogni più grande elogio) non solo come a dottissimo e vigilante prefetto degli studi, ma come ad amorevolissimo patrono di tutto l'ordine minoritico, da lui con grandi benefici cumulato sempre ed ornato, sono oltre misura esultanti e beati in poterla collocare sotto il manto della Vergine santissima, principale signora e regina di tutto il serafico istituto.

Salve dunque, o gran Madre, o possente difenditrice di Roma, e di questi tuoi figli usbergo saldissimo. Tu accogli come tua la novella accademia, ch'ebbe da te medesima le prime ispirazioni, quando nella restaurata basilica degli angeli tolse a cantar le tue laudi: tu propizia la veglia ognora dal

cielo, tu che con nobilissimo inno esaltasti le magnificenze che un Dio aveva in te operate, nobili carmi le ispira, e guardandola sempre come tua cosa più cara fa sì, che il serafico ordine di giorno in giorno vieppiù prosperando in ogni maniera di virtù e di lettere, adempia la ricevuta missione, sicchè sia esso di ornamento alla chiesa, di esempio ai claustrali e di perenne vantaggio ai popoli tutti della terra.



NOTE

(1) L'Arcadia usando per antica consuetudine del calendario greco conta gli anni colle olimpiadi.

(2) Il rmo padre Giuseppe Maria da Alessandria, esaminatore de' Vescovi, consultore delle congregazioni del Santo Officio, de' Vescovi e Regolari, de' Riti e di Propaganda appena nel 1833 fu dichiarato Vicario generale (dal quale incarico passò con pontificio breve nel 1838 a quello di Ministro generale) non è a dire come tutto si adoperasse, perchè nel suo istituto insieme alla stretta osservanza della regola si coltivassero gli studi. Quindi oltre i triennali concorsi e l'incoraggiamento di ogni maniera dato ai giovani più valenti, istituì per primo in tutti i conventi di studio le cattedre di eloquenza, che hanno prodotto un vantaggio grandissimo, ordinò la continuazione della cronologia dell'ordine già compiuta dal p. Maurizio da Brescia, e quella degli annali del Waddingo al p. Stanislao da Cerreto, il quale già ne ha messo in luce un volume. Inoltre acciocchè l'insegnamento fosse uniforme, e progressivo ha fatto ad uso delle scuole dell'ordine comporre e stampare le istituzioni di Logica, Metafisica, Fisica ed Etica, e si stanno pur compilando quelle di teologia dommatica e morale.

Essendosi dall'Eminentissimo e Reverendissimo sig. Cardinale Lambruschini protettore dell'ordine consecrata il dì 8 settembre 1840 la nuova chiesa degli Angeli presso Assisi, si celebrò colà dai Minori un così fausto avvenimento con solenne accademia, la quale riuscì oltremodo gradevole. Nato il desiderio di vedere fondata nell' ordine una colonia arcadica, come l'avevano molti altri religiosi istituti, il p. Generale vi accudì di buon grado. Monsig. Gio: Battista Rosani uno de'censori di Arcadia, in oggi vescovo di Eritrea e presidente della pontificia accademia de' nobili ecclesiastici se ne fece promotore, e insieme a Monsignor Carlo Emmanuele de' conti Muzzarelli uditore della sacra Rota, altro de' censori e fautore di tutto ciò che riguarda l'avanzamento delle buone lettere ne fecero regolare istanza al chiarissimo Monsig. Gabriele Laureani custode generale, il quale nelle consuete forme fondò la colonia dichiaran-

done deduttore perpetuo il detto reverendissimo padre Giuseppe Maria da Alessandria e vice custode il ch. padre Antonio da Rignano in Puglia, segretario generale de'minori osservanti, presentato all'Arcadia dal medesimo padre Giuseppe. Approvò inoltre la impresa accademica consistente in una zampogna sormontata dallo stemma della religione Serafica col motto IN FOCO AMOR MI MISE tratto dalle poesie di san Francesco. -

(3) La solenne inaugurazione seguì nella vasta biblioteca dell' Araceli , il 29 maggio del corrente anno , quarto giorno dell'ottava di Pentecoste. Benchè si fosse voluta schivare ogni pompa, nè si fossero fatti precedere inviti, fu nondimeno l'adunanza onorata da numerosissimo stuolo di religiosi degli ordini di san Francesco , di altri istituti, e da molte ragguardevoli persone ecclesiastiche, e laiche. Fu diretta dal padre Antonio da Rignano Vice-Custode , e sedevano tra i primi il padre Ajello Maestro generale de' predicatori, e il più volte nominato padre Giuseppe, a ricordare sempre più la bella amicizia che come ne' santi fondatori così perenne si conserva in ambedue le religioni tanto benemerite della società. Le poesie furono in vario metro italiane e latine. Fra gli Arcadi si udirono il sig. ab. D. Paolo Baròla, professore di filosofia morale nel collegio urbano e procustode generale, Monsignor Tommaso Gnoli, decano del collegio degli avvocati concistoriali, avvocato coadiutore de' poveri, il sig. conte cav. Giuseppe Alborghetti uno de' dodici colleghi, il padre maestro Giacinto de'Ferrari dell'ordine de'predicatori, prefetto della biblioteca Casanatense, e il sig. ab. Giuseppe Angelini. Furono della religiosa famiglia i padri Filippo da Montefortino , Bernardino da Ferentino Lettore di sacra eloquenza in Araceli, arcadi ambedue, Francesco Frediani, Benedetto da Toro e Bonifacio da Carmagnola , Lettori di sacra eloquenza, Pier d'Alcantera da Vigone, Enrico da Genova e Luigi d'Avigliano, Lettori di Teologia , Bernardino da Caprarola e Giuseppe Maria da Forio. (Veggasi il Diario di Roma de' 12 giugno del corrente anno).

(4) Fin dalla origine dell'Arcadia non mancarono alcuni di motteggiare quelle forme pastorali. L'ab. Vincenzio Leonio spoletino uno de'fondatori rispose con due discorsi: il primo *In difesa di alcune costumanze della moderna Arcadia* recitato nel Bosco Parrasio l'anno 1698, e l'altro *Intorno ai greggi e agli armenti* letto nel medesimo luogo il 3 settembre 1711 Prose degli arca-

pi tom. I. Roma 1718). Assai ingegnoso è il vedere come il Leonio in questo secondo discorso si studi di provare, che tutti i componimenti poetici si possono ridurre a quattro specie, come quattro sono le generali specie di armenti guardati dai pastori.

(5) Avvi altro ragionamento recitato nel bosco Parrasio il dì 11. maggio 1738 dall' ab. Michele Giuseppe Morèi, nel quale tornò assai bene a fare l'apologia dell' accademia. (Morèi prose Roma 1752) Oltre il Baretti assai le nocquero le contese del Monti, del Berardi, e del Gianni, arcadi anch' essi. Il solo livore ne fa dir male a chi non la conosce, o la giudica solo dal merito di alcuni pochi socii. In difesa di sì illustre accademia parlò tra i più receuti il ch. sig. avv. prof. Luigi Fornaciari di Lucca nell'elogio della Bandettini (Amarilli Etrusca) riprodotto nello scorso anno in quella città.

(6) Il giornale arcadico, di cui si sta stampando il tomo XCIX, si cominciò a pubblicare in Roma già da molti anni con grande vantaggio delle lettere sotto la direzione del ch. sig. principe D. Pietro Odescalchi. Benchè non sia affatto dipendente dall'Arcadia, nondimeno la maggior parte de' collaboratori sono accademici. Il Perticari, il Biondi, il Costa, il Rosini, il Betti, (tutti valentissimi arcadi) e molti altri ci hanno inserito dotti articoli contro il romanticismo, o contro l'abuso che se ne vuole fare.

(7) Veggasi la bellissima orazione del ch. sig. cav. Pier Alessandro Paravia professore di eloquenza nella reale università di Torino intitolata *Della importanza e utilità delle forme* stampata in quella medesima città nello scorso anno. Ivi il dotto autore con profondi argomenti addimostra quanto sia pernicioso il voler seguire nuove scuole, e lo allontanarsi dagli antichi maestri. Leggasi pur anche il ragionamento *Intorno a ciò che dicesi ed è vero e bello scrivere italiano* ossia dello studio de'classici scrittori per apprenderne le schiette forme composto dal ch. p. Antonio da Rignano già nominato. Orvieto 1844.

(8) Basti leggere il solo *Trattato degli studi monastici* del padre Giovanni Mabillon.

(9) Poveri di Lione, ed altri eretici. Veggasi la bella storia degli ordini religiosi pubblicata in Parigi dal sig. Barone Henrion.

(10) Parad. Canto XI, dal quale canto sono tolti anche gli altri versi riportati in appresso.

(11) Nè solo i Minori di san Francesco vi edificarono la prima chiesa, ma vi predicarono pe' primi la fede, la quale vi si

stabilì per modo, che poco dopo fra Garzia da Padilla fu fatto vescovo di san Domingo, e però fu il primo vescovo delle Americhe bagnate poi dal sangue di tanti francescani.

(12) Queste verità sono tutte contestate dal Wadingo famoso annalista dell'ordine francescano. Veggasi il Manuale de' frati minori disposto dal p. Flaminio Annibali da Latera. Roma 1776.

(13) Si aspettano dai dotti con anzietà le *Riflessioni di gius pubblico applicato alla economia delle leggi, e della istituzione e dell' avviamento a migliore avvenire dell' ordine serafico* composte dal più volte ricordato padre Antonio da Rignano.

(14) I minori osservanti non solo custodiscono i luoghi santi di Gerusalemme, e altri divotissimi santuari del mondo, ma in Roma stessa hanno il convento al Gianicolo, ove fu martirizzato san Pietro, quello delle tre Fontane, ove dicesi ucciso san Paolo, e l'altro di san Sebastiano, famoso per le sue catacombe.

(15) Cantici di san Francesco di Assisi illustrati da Francesco Paoli sacerdote dell' istituto della carità. Torino Marietti 1843. Nella dissertazione preliminare il ch. autore prova ad evidenza che san Francesco, pel tempo in cui visse, fu non solo valente poeta in italiano, ma anche in francese: sicchè merita il nome di primo e sovrano cantore dell' amore divino.

(16) Fu nel ritiro di Grecio presso Rieti l'anno 1223. Per mezzo di Giovanni Velita signore di Grecio e suo grande amico fece formare nel bosco del convento una capanna, in cui sopra la paglia fu posto un bambino: e la notte stessa del santo natale ci furono condotti un bue ed un asino. Il bosco era tutto illuminato. Sopra il presepio fu eretto un altare dove alla mezza notte fu celebrata la messa ministrando il santo da Diacono. Cantato il Vangelo fece al popolo che aveva invitato, un discorso sopra la nascita del Re fatto povero. Giovanni Velita attestò aver veduto in quella occasione un vaghissimo bambino, che dormiva nel presepio, e che san Francesco cercava di svegliare. Quella paglia ebbe virtù di sanar gli animali e dopo la morte del santo fu eretto in quel luogo un altare. Veggasi l'ode del padre Francesco Frediani minore osservante *San Francesco nel bosco di Grecio*. Prato per il Pontecchi 1844.

(17) Le prime adunanze si tennero dagli arcadi sul Gianicolo nel bosco del convento di san Pietro in Montorio. Vagarono quindi non poco: fecero ritorno al Gianicolo, quando per munificenza di Giovanni V re di Portogallo poterono edificarsi il bo-

sco Parrasio più volte dai pontefici, e con grande munificenza restaurato dal regnante Gregorio XVI.

Si legga la lettera del Morèi *Intorno ai luoghi, ove le arcadiche adunanze si sono tenute* stampata in Roma dal De Rossi 1753 in appendice all'adunanza tenuta dagli arcadi in onore de' fondatori.

(18) Veggansi la Cantica in versi sciolti del P. Maestro Francesco Lombardi de' Min. Conventuali intitolata *Il sepolcro di san Francesco* stampata in Roma dal Gismondi nel 1843, e il poemetto in ottave *Tutta l'Umbria monumento delle glorie Francescane* diviso in tre canti, e composto dal p. Pier d'Alcantera da Vigone. Torino. Marietti 1844.-

(19) Vita sancti Francisci in prologo.



IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.
IMPRIMATUR
Ios. Canali Archiep. Coloss. Vicesg.

